

## La persona via della Chiesa nel pensiero di Paolo VI e di Chiara Lubich

Giulia Paola Di Nicola

### 1. Persona e spiritualità

Ciò che Paolo VI ha fatto per rinnovare il rapporto Chiesa-mondo si radica nella cultura classica e cristiana rinvigorita dal personalismo. Egli ha affrontato le sfide del '900 alla Chiesa avvalendosi dei contatti con autorevoli intellettuali quali: J. Maritain, L.-J. Lebreton, C. Van Gestel, M. D. Chenu, I. Giordani... Tra le donne ricordo L. Tincani e C. Lubich. Tutte personalità che lo hanno rafforzato nella convinzione che la Chiesa non dovesse ripiegarsi ma aprirsi ad un "umanesimo planetario", a "tutto l'uomo e tutti gli uomini" (*P. P.*, 42). Bisognava evangelizzare in profondità partendo **dalla meraviglia da cui scaturisce la filosofia**<sup>1</sup> e mettendo **al centro la persona**, oltre le gabbie di contrapposizioni ideologiche (materialisti-spiritualisti, conservatori-progressisti) e filosofiche tra filosofia antica – greca e cristiana – fondata sulla oggettività del sapere, e filosofia moderna, nata da Cartesio e Kant, fondata sulla soggettività.

Lungimirante, vigile nel cogliere i segni dei tempi, prudente e fedele alla Tradizione, Paolo VI esercitava il suo discernimento riflettendo, pregando e assumendo responsabilmente il peso della sua missione di far corrispondere sempre più la Chiesa al disegno del Cristo. Riteneva, con Giovanni XXIII, che: "Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che lo capiamo sempre meglio". Auspicava per la Chiesa – *semper reformanda, santa et meretrix* – una "novella Pentecoste". Il Concilio poteva aprire nuove frontiere. Nel primo capitolo della *Gaudium et spes* è partito dall'eterna domanda: "Che cos'è l'uomo?" per contestare la separazione tra religione e umanesimo: «Il nostro umanesimo si fa cristianesimo e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo»<sup>2</sup>. A conclusione della IX sessione del Concilio ne ha sottolineato il significato religioso e umano<sup>3</sup> attualizzando così la convinzione di Tommaso: "*Grazia non destruit naturam sed supponit et perficit*"<sup>4</sup>.

Credeva nella possibilità di riaccendere il dialogo (cf *Ecclesiam suam*, 66-65) che "non s'impara a buon mercato..."<sup>5</sup> (Papa Francesco). Poiché "non si salva il mondo dal di fuori", occorre, "come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi" (*Ecclesiam suam* n. 90), la verità doveva affermarsi nel rispetto della libertà di coscienza e tenendo "l'orecchio attaccato alla terra" (Maritain). Ne è conferma la sua attenzione alla psicanalisi freudiana: "La persona umana... è così profondamente influenzata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di

<sup>1</sup> Cf M. Mantovani, *Giovanni Battista Montini e la filosofia*, in AA. VV., *Paolo VI*, a cura di M. Mantovani e M. Toso, LAS, Roma 2003, 109-149.

<sup>2</sup> EV/1, 462.

<sup>3</sup> Paolo VI, Omelia *Hodie Concilium IX* sessione Concilio, 7.XII.1965, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Edizioni Dehoniane (Bologna 1993), nn. 448-465.

<sup>4</sup> Tommaso D'Aquino, S Th. I, q. 1, a.8, ad 2; q. 2, a.2, ad 1.

<sup>5</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale del Movimento dei focolari*, 26.IX. 2014, in O. R., 27.IX.2014, 7.

ciascuno i tratti principali che la distinguono”<sup>6</sup>. La *Humanae vitae* (1968) fu recepita dai media come “antifemminista e antimoderna”, chiusa alla scienza e al principio di collegialità sancito dal Vaticano II. Paolo VI, pur lasciando socchiusa la regolamentazione naturale responsabile, accettò le conseguenze del suo rifiuto della pillola a fronte di una commissione spaccata in due, con la maggioranza a favore. Né ritrattò, anzi spiegò a J. Guittou: **“Noi portiamo il peso dell’umanità presente e futura. Bisogna pur comprendere che, se l’uomo accetta di dissociare nell’amore il piacere dalla procreazione... se si può prendere a parte il piacere, come si prende una tazza di caffè, se la donna sistemando un apparecchio o prendendo ‘una medicina’ diventa per l’uomo un oggetto... al di fuori della spontaneità, delle tenerezze e delle delicatezze dell’amore....si favorirebbe una saturazione erotica dell’umanità”**<sup>7</sup>. Qualunque sia la valutazione della storia sul documento, Paolo VI si faceva portavoce di un’**ecologia umana mondiale**, nutrita di rispetto per gli esseri umani minacciati dall’erotismo, dalla paura dell’esplosione demografica, dalla sterilizzazione di massa delle donne indigene.... Ma nel mondo occidentale le posizioni restavano distanti e aumentava la schiera degli scontenti. A sorpresa il referendum sul divorzio (1974), che già annunciava quello sull’aborto (1981), fu bocciato, sancendo il distacco del popolo italiano dalle indicazioni magisteriali.

J. Ratzinger, che ha chiamato Paolo VI ‘avvocato della persona umana’, ha definito la sua spiritualità pietrina: “Sempre più il pontificato ha significato per lui farsi cingere la veste da una altro ed essere inchiodato alla croce... Non provava alcun piacere nel potere...e proprio per questo, essendo l’autorità un incarico sopportato - ‘ti porterà dove tu non vuoi’- essa è diventata grande e credibile... **non prendeva come parametro il successo e l’approvazione, bensì la coscienza**”<sup>8</sup>.

- **C. Lubich**

La persona è al centro del pensiero, dell’azione e della spiritualità della Lubich in quanto infinitamente amata dal Creatore. Solo se l’essere umano si abbandona a Dio perché si sente al centro delle sue predilezioni, nelle circostanze di ogni giorno, supera le angosce, la solitudine, la morte. La sua libera risposta, il Fiat, tesse una storia sinergica nella quale l’io è al contempo attivo e passivo nei confronti di Dio e del tu, che acquista spessore divino. L’amore al prossimo viene anteposto alla ritualità (riconciliarsi prima di andare all’altare), alle differenze etniche e religiose (l’emorroissa, la samaritana, la regina di Saba...), alle norme sociali (guarire di Sabato, digiunare...), ai propri doveri familiari, civili e religiosi (buon samaritano), alla conformità morale (Samaritana, Maddalena) e persino a Dio “che non si vede”. Alcune trasgressioni possono essere necessarie quando si tratta di andare incontro ad un *alter Christus*. La Chiesa che Chiara voleva contribuire a generare doveva unire piccole comunità di persone che vivono l’amore di Dio. Tutti i santi hanno esaltato l’amore; in Chiara è divenuto la via primaria per conformarsi al Cristo, per alimentare la Chiesa e allargarne le tende. E’ in relazione a questo cuore pulsante di comunità viventi che acquistano senso insegnamenti, norme, istituzioni.

<sup>6</sup> Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Persona Humana*, n.1.

<sup>7</sup> J. Guittou, *Paolo VI segreto*, San Paolo, Milano 2002.

<sup>8</sup> Ratzinger ricorda Paolo VI, in “Libertà e Persona”, 6.VIII.1914.

## 2. Laicità

Lo sviluppo nel corso del '900 di presenze sociali laicali era guardato con simpatia da Montini già a Brescia, dove aveva supportato iniziative nate non per decreto del Principe, ma dal basso. Se Paolo VI ha potuto fare tanto in favore dei laici, recuperando alla Chiesa il mondo della cultura e dell'arte e la distinzione - senza separazione - tra religione e politica, è perché ha collaborato con laici non rassegnati ad essere cristiani di serie B.

**Paolo VI apprezzava laici coscienti del loro “sacerdozio laicale”<sup>9</sup>, realisticamente in grado di riconoscere i limiti della Chiesa, senza denigrarla, bensì impegnati ad abbellirla, fedeli all'unità con la gerarchia** (fattore discriminante era il rapporto con il vescovo), **capaci di dare nuovo smalto alla Chiesa, affrontando senza troppe disquisizioni sfide epocali quali la morte di Dio.**

Voleva che l'apostolato dei laici scaturisse da rapporti interpersonali liberamente intrecciati (sussidiarietà), non dovendo esistere nella Chiesa nemmeno un membro “morto”. Nei principali movimenti ecclesiali egli riconosceva una dimensione carismatico-profetica che si diffondeva col fascino della testimonianza e che non voleva andasse perduta. Era nel suo stile giovare della voce dello Spirito che soffia *sensus fidei fidelium*. Per un'autentica comunione ecclesiale occorreva che tra i laici e con il clero, si alimentasse un'amicizia sincera (*Evangelii nuntianti*, 1975) che contrastasse le relazioni gerarchiche, fredde, moralistiche. Già come assistente FUCI aveva **raccomandato l'amicizia detta “virtù associativa”**: “Noi la raccomandiamo come metodo, come allenamento e proprio come interpretazione autentica della carità effusiva e doppiamente benefica, a chi la esercita e a chi ne riceve i benefici”<sup>10</sup>. Era un convincimento antropologico, ecclesiologico, teologico di cui ha tessuto l'elogio fino alla fine<sup>11</sup>, “quasi il saluto di un padre spirituale e di un amico”<sup>12</sup>.

- **C. Lubich**

Quanto ai laici, la Lubich, chiaramente laica perché donna, andava dritta al nucleo universale del cristianesimo: conformarsi al Cristo e vivere da mistici nel mondo. Le si era illuminata di senso la frase di Matteo 18,20 e di conseguenza, pienamente rispettando i compiti degli apostoli, aveva rilanciato la promessa di Gesù di stare personalmente in mezzo a coloro che si amano nel Suo nome e accondiscendere alle loro richieste (“qualunque cosa ...”). Il suo “castello esteriore” è la conferma del sacerdozio universale: “due o tre” senza qualifiche (buoni, cattivi, laici, consacrati, uomini, donne), possono generare Chiese vive, convocando la presenza del Cristo e attingendo a piene mani ai suoi doni. Nelle comunità la regola d'oro impone l'amore reciproco fino al dono totale di sé e alla croce. In quest'ottica i laici non sono tanto una categoria ecclesiale strutturata e subordinata. Come tutti, secondo le diverse vocazioni, sono convocati

<sup>9</sup> Paolo VI, *Insegnamenti*, VI, p. 1056.

<sup>10</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, I-XVI, 1963-1967, LEV, 1964-1969, VI, 732.

<sup>11</sup> Paolo VI, *Insegnamenti XVI*, 570-571.

<sup>12</sup> A. Monticone, *Paolo VI e l'apostolato dei laici*, in P. Siniscalco-X.Troscani (a cura), *Paolo VI e Chiara Lubich. La profetia di una Chiesa che si fa dialogo*, Studium, Brescia 2015, 21.

dall'Amore ad amare cole il Cristo nel suo abbandono e quindi a generare nuova vita nella società e nella Chiesa. Vi è una convergenza degli aspetti religiosi ecclesiali, laici, sociali, una sintonia tra diverse vocazioni che sgorgano tutte dalla scelta di Dio e dalla comunione fraterna.

### 3. Uomini e donne

Quanto alle relazioni uomo-donna, Paolo VI ha valorizzato un'antropologia inclusiva. Non è stato sordo alle rivendicazioni di donne credenti e non, insofferenti dei confini domestici. Comprende la preoccupazione del Magistero – sin dalla *Rerum Novarum* (1891) - per l'allontanamento delle donne – educatrici della fede e perno dei rapporti familiari – dalla casa senza adeguate coperture assistenziali. I suoi predecessori avevano scoraggiato il lavoro extradomestico e invitato a custodire la fedeltà alla “natura” femminile. «Certe specie di lavoro - scriveva Leone XIII - non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del debole sesso»<sup>13</sup>. Nella *Divini Redemptoris* (1937) Pio XI aveva accomunato lavoro extradomestico e comunismo, di cui quello era una bandiera<sup>14</sup>. **La tradizione manteneva una differenza gerarchica pur nella fondamentale uguaglianza davanti a Dio, a cominciare dal potere del marito.** Si legge nell' *Allocuzione agli sposi* di Pio XII (10.9.1941): «Sì, l'autorità di capofamiglia viene da Dio come venne da Dio ad Adamo la dignità e l'autorità di primo capo del genere umano, fornito di tutti i doni da trasmettersi alla sua progenie: onde egli fu per primo formato e poi Eva; e Adamo, dice S. Paolo, non fu ingannato, ma la donna si lasciò sedurre... **O spose e madri cristiane, mai non vi sorprenda la sete di usurpare lo scettro della famiglia. Il vostro scettro sia quello che vi pone in mano l'apostolo delle genti: il salvarsi per la procreazione dei figli...** »<sup>15</sup>.

**Le credenti non contestavano, ma la Chiesa che nel dopoguerra vedeva allontanarsi gli uomini, non poteva permettersi di perdere le donne.** Paolo VI ha preso atto realisticamente di dover costruire un'alleanza diversa con le donne e ne ha accolto le istanze, fin dove possibile, mantenendo fermi la complementarità, la difesa della famiglia, i cardini della Tradizione. Sul diritto di voto, trovava la strada aperta: Benedetto XV si era pronunciato a favore, avvicinandosi alla posizione dei socialisti, Pio XII riteneva che avrebbe rafforzato l'opposizione al comunismo, Sturzo si era pronunciato a favore già prima dell'appello del 1919, guadagnandosi l'opposizione de “La Civiltà Cattolica”<sup>16</sup>. Il giovane Montini era intervenuto nel 1921 su “La madre Cattolica”: “Concedere il voto alle donne? Senz'altro sì, è una questione di semplice giustizia”.

Paolo VI era orgoglioso del contributo di liberazione del cristianesimo: la diretta figliolanza dell'uomo e della donna da Dio, la liberazione delle figlie dal potere paterno

<sup>13</sup> Leone XIII, *Rerum novarum*, cap. XXVI. Sul Magistero, cfr. M.T. Bellenzier, *Femminismo e antifemminismo negli ultimi papi*, in AA.VV., *Chiesa femminista e anti*, Marietti, Torino 1977, 84-112.

<sup>14</sup> Cfr. cap. XI. Lo stesso Papa nell'enciclica *Arcanum*, cap. VIII. afferma: «Il marito è il principe della famiglia, è il capo della moglie».

<sup>15</sup> Pio XII, *Allocuzione agli sposi* del 10. IX. 1941 e *Discorso alle delegate del Cif* del 1945.

<sup>16</sup> Si veda l'articolo di L. Sturzo, *Attorno al suffragio delle donne*, in “Corriere d'Italia” 14.X.1917, in AA.VV. *I cattolici e il voto alle donne*, SEI, Torino 1996, 125-128.

(diversamente dal diritto romano e da quello germanico), la difesa della scelta della verginità, ma **sentiva che i tempi erano maturi per fare dei passi avanti nella Chiesa**. Partiva dal riconoscimento per le qualità esemplari - spesso nascoste, se non misconosciute - delle donne consacrate. Così alle religiose della diocesi di Frascati e di Albano: “Osservate: questa maggiore valutazione dello stato religioso... non avviene soltanto per i servizi pratici ed apostolici ... non soltanto per ciò che voi Religiose fate... ma specialmente per ciò che siete... La Chiesa ha bisogno della vostra santità”<sup>17</sup>. E alle Superiorie dell’USMI il 16.Maggio 1966: “...a tutte le suore d’Italia, umili e nascoste, generose e sacrificate... vogliamo dire: la Chiesa vi ama. Per quanto siete e per quanto fate”.

Nutrivava profonda ammirazione per le sante. Supponiamo conoscesse ciò che E. Mounier aveva scritto nel 1936 nell’articolo “*Aussi la femme est une personne*”: «Ogni volta che la Chiesa traballa sulle sue colonne, noi vediamo spuntare una donna per sostenerla sul limite dell’abisso»<sup>18</sup>. Conosceva la visione del femminile di G. von Le Fort<sup>19</sup> e gli approfondimenti di Y. Congar, per il quale una **certa dimenticanza della pneumatologia, aveva favorito il modello patriarcale**. Paolo VI non voleva indugiare sulle lacune di cui pure si erano lamentate Teresa D’Avila (“...So che sei un Giudice giusto e non fai come i giudici del mondo per i quali, essendo figli di Adamo e in definitiva tutti uomini, non esiste virtù di donna che non ritengono sospetta”<sup>20</sup>) e Teresa di Lisieux (“Ah, povere donne, come sono disprezzate!...Ma in cielo, il Signore saprà ben mostrare che i suoi pensieri non sono quelli degli uomini, perché allora le ultime saranno le prime”<sup>21</sup>).

Fece quanto poté per superare la discrasia tra proclamazioni e realtà: incoraggiò l’accesso agli studi di teologia, che si realizzò soltanto nel 1966; chiamò le donne al Concilio, anche se come *uditores*, proclamò due “dottori della Chiesa” (1970): S. Teresa di Gesù e S. Caterina da Siena, inserendole nella galleria fino ad allora esclusivamente maschile: le donne non avevano solo un ruolo di supporto e servizio, ma generativo di nuove prospettive spirituali, dottrinali ed ecclesiali; la loro parola autorevole doveva essere reintegrata nella Grande Tradizione.

Sul piano teologico ecclesiologico, il punto fermo era Maria, proclamata Madre della Chiesa. La *Marialis cultus* è un tassello nell’opera di prudente rinnovamento. Il Papa riconosceva che era “difficile inquadrare l’immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea”<sup>22</sup>. **Aveva presenti le critiche a «un certo tipo di femminilità asessuata, scialba, che sublima in sentimentalità pietose lo squilibrio di una natura disprezzata o rifiutata e la sottomissione all’orgoglio virile»<sup>23</sup>**. Presentando Maria come laica e madre della Chiesa

<sup>17</sup> Paolo VI, *Discorso alle religiose della diocesi di Frascati e di Albano a Grottaferrata*, 11.IX.1965, in AA.VV., *Paolo VI e la donna* cit., 230-234, passim (anche per la citazione successiva).

<sup>18</sup> E. Mounier, *La femme chrétienne dans la pensée chrétienne*, in «Esprit», 45 (1936), 396-407, p. 403.

<sup>19</sup> G. Von Le Fort (*La donna eterna*, tr. it. IPL, Milano 1958) scrive dell’eterno femminile goethiano, con la funzione di “attirare tutti verso l’alto”.

<sup>20</sup> Teresa di Gesù, *Il cammino di perfezione*, pagina cancellata nella prima redazione, rip. in “Città Nuova” n. 14 (1982), 31.

<sup>21</sup> Teresa di Gesù, *Storia di un’anima*, Ancora, Milano 1977, 177.

<sup>22</sup> Cf Paolo VI, *Marialis cultus*, n.34.

<sup>23</sup> Ivi, 406.

**valorizzava una ecclesiologia radicata nel Battesimo, nella quale le donne sono “figlie”, ma anche “madri”.**

Ogni apertura comportava una scomoda presa di distanza dall'interpretazione **letterale di S. Paolo**: “Le donne tacciano nell’assemblea” (1 Corinzi, 14, 34). Paolo VI confidò alle presidenti CIF: “Vi dirò un pensiero che... mi assilla e cioè: nell’incoraggiare la nuova forma di vita femminile pare che la Chiesa abbia cambiato direttiva: siamo di fronte ad una frattura della tradizione femminile. Come mai la Chiesa che, quando predicava alla donna aveva sempre parole di richiamo ai suoi doveri della casa e della famiglia...dice alle donne “andate”... Che direbbero se vivessero ora gli antichi padri della Chiesa? Ma forse la Chiesa ha due linguaggi o non rispetta più le tradizioni? Siamo di fronte a delle novità tali da sbalordire. La novità viene dall’alto... Il problema può sembrare difficilissimo, ma siate certe che la Tradizione della Chiesa è mantenuta... San Paolo dice che non vi è alcuna differenza tra uomo e donna...”<sup>24</sup>.

Paolo VI teneva conto della legge della gradualità, che spinge in avanti senza laceranti balzi. Reclamava uguali diritti, ma precisava: “Non parliamo di quella falsa uguaglianza che negherebbe le distinzioni poste dal Creatore... l’evoluzione delle legislazioni deve andare nel senso della protezione della vocazione propria della donna stessa e, insieme, del riconoscimento della sua indipendenza in quanto persona”<sup>25</sup>. Considerava la maternità la vocazione specifica della femminilità e già come Cardinale aveva supportato la Causa di Beatificazione di Gianna Beretta Molla (proclamata beata da Giovanni Paolo II nel 1994).

Nel suo insegnamento alcuni hanno visto la chiusura *ad intra* e dunque una “occasione sprecata”<sup>26</sup>. **Eppure con Paolo VI si è cominciato a discutere nella Chiesa su aspetti prima non presi in considerazione. Ha aperto il cantiere, favorendo la “maturazione della coscienza ecclesiale” da parte di laici, clero, femministe, Magistero, teologi, incoraggiando l’approfondimento delle questioni antropologiche prima di puntare a cambiare le strutture, a rischio di nuocere alla Chiesa stessa.**

Cheché si pensi delle sue decisioni, è difficile non comprendere **il travaglio di chi non vuole sfuggire alla complessità né allentare il timone della barca del Cristo, custodendone il messaggio e al contempo purificandolo da quella tradizione con la t minuscola che ne ostacola la diffusione.**

- **C. Lubich**

Chiunque abbia fatto esperienza dello stile di vita dei focolari, ha osservato come i maschi tendono ad acquisire una particolare dolcezza di carattere a fronte della robustezza di non poche donne<sup>27</sup>. Ai tempi dello sviluppo del movimento, la quasi totalità

<sup>24</sup> G. Montini, *Discorso alle Presidenti CIF*, in “Bollettino del CIF”, II (1946), n.7, 3.

<sup>25</sup> *Octogesima Adveniens*, 13 (14.5.1971).

<sup>26</sup> L. Scaraffia, *Questioni aperte*, in G. Galeotti-L. Scaraffia, *Papa Francesco e le donne*, il sole 24 ore, Milano 2014, 184.

<sup>27</sup> Rimando a: G. P. Di Nicola, *Chiara Lubich and Gender Sociology*, in “Claritas. Journal of Dialogue and culture”, Vol. 4, n. 1 (2015), 17-35.

dei cattolici riteneva antropologicamente corretta una certa inferiorità della donna sulla terra, secondo il pensiero classico, a fronte dell'uguaglianza nell'al di là. La Lubich senza combattere direttamente il maschilismo, ha rinnovato i rapporti, puntando sulla "cristificazione" di uomini e donne disposti a vivere il Vangelo. L'accento su "Gesù in mezzo" l'ha condotta a sradicare di fatto le asimmetrie del potere in famiglia e nella società, a cominciare dalla compresenza di un uomo e una donna nelle relazioni apicali. Tutti sono visti come potenziali costruttori di buona società e buona Chiesa secondo le differenze vocazionali.

#### 4.Sposi e amici

Un tratto dello stile pastorale di Paolo VI è la capacità di amicizie forti e fedeli, confermate da quanti lo hanno avvicinato. Il suo atteggiamento aperto, mai ideologicamente apodittico, lo faceva sentire vicino anche a chi era di parere diverso.

Tra gli amici di Paolo VI c'erano sposi dall'amore forte e tenero; non la classica coppia patriarcale cattolica, con la moglie pia che si esalta nel generare figli, ma persone unite in una complicità affettiva e intellettuale, in cui ciascuno aveva proprie competenze. Così fu per Jacques e Raïssa, per A. Moro e Eleonora, per A. De Gasperi e Francesca ed anche I. Giordani e il suo rapporto problematico con Mya.... Conosceva certamente il caso di Ch. Péguy<sup>28</sup>.

**Così l'allora Arcivescovo di Milano ha scritto a Francesca Romani, moglie di De Gasperi:**

"Gent.ma Signora,

Il dono ch'ella mi fa del volume contenente le "*Lettere dalla prigione*" del compianto e indimenticabile Suo consorte, mi commuove sinceramente, per la cortesia che lo suggerisce, per il valore morale che lo fa anche a me molto caro e interessante.

Doloroso documento di storia e, ancor più, pagina piena di vita spirituale, lega l'attenzione, merita affetto, suscita edificazione. Anche al mio animo rievoca il Suo aspetto amico, e svela qualche cosa di ignoto, del suo cuore, della sua fede. Sarà bello ripensarlo così. Anche perché ne è confortata la speranza della Sua unione eterna con Dio, e perciò della Sua vicinanza con chi gli ha voluto bene.

Auguri per il Natale, a Lei e alle Sue figliole, e distinti ossequi.

Dev.mo in Cristo

+ G. B. Montini, Arcivescovo"<sup>29</sup>.

**Come dimenticare la lettera in difesa di Aldo Moro alle brigate rosse? "...Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui. Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a**

<sup>28</sup> Si veda il numero unico di "Prospettiva Persona" su Péguy dal titolo: *Dopo Péguy, in presenza di Péguy*, n. 91 (2015).

<sup>29</sup> La lettera (11.Dic. 1956) è riportata in M.R. De Gasperi, *Mio caro Padre*, Marietti, Genova-Milano 2003, 137.138.

titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo...”  
*Dal Vaticano, 21 aprile 1978, Paulus PP. VI.*

**Riguardo a Maritain, questi scrisse al Papa inviandogli il libro *Poemi e saggi*, in cui aveva raccolto inediti di Raïssa, comunicandogli l'intenzione di ritirarsi tra i Piccoli Fratelli di Gesù e confidandogli di continuare a vivere all'ombra di Raïssa, con cui aveva condiviso la vita, la conversione, i circoli tomistici, l'esperienza americana, il confronto intellettuale su tutta la sua produzione: “Tutto è stato infranto per me, mi sembra di vivere come un fantasma, ma Raïssa mi sostiene e mi istruisce ogni giorno”. Paolo VI rispose (24.II.1969): “Caro e illustre professore! Dono prezioso il libro ch'ella mi manda per la dedica con cui mi è offerto, per la Persona che in essa rivive, parla sogna canta e adora; e per il fascino di candore sentimentale, di musica spirituale, di tensione verso l'ineffabile che emana dalle sue pagine. Invita a pensare, a pregare; suscita la nostalgia della contemplazione e offre, a chi ne è assetato, qualche sorso di consolazione. Non posso pensarlo questo libro che sgorgato dalla conversazione con Lei, in una mutua attenzione ai misteri della realtà: quale comunione! Verità e bellezza, filosofia e poesia, studio e orazione, pensiero e amore, e Dio sempre presente e vivente, segreto e rivelazione. La ringrazio e la benedico. Dico per lei e per la sua consorte un'invocazione al Signore, piena di desideri e di speranze in Cristo”<sup>30</sup>.**

- **C. Lubich**

La Lubich ha diffuso nel mondo una spiritualità di comunione che mira a riunire l'umanità nella famiglia di Gesù. L'amicizia non è un valore aggiunto, un agire selettivo, ma la disposizione indispensabile a stabilire relazioni fraterne con tutti facendo dono di sé fino al “nulla” per far essere l'altro. Il tu non è impedimento ma sacramento che chiama l'io ad andare oltre il ripiegamento sull'anima bella e gli consente di vivere la dinamica trinitaria già sulla terra.

---

<sup>30</sup> P. Viotto, *Lettera ritrovata. Un testo inedito di Maritain a Montini*, in O. R., 21. VI.2015, 5 e ID., *Paolo VI- J. Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Studium Roma 2014.